

## «Ti battezzo cittadino» Storia degli anticlericali

«In nome della Repubblica sociale, in nome della natura e del sole, che fa crescere le piante, in nome dei nidi dove stanno gli uccelli, in nome di tutto ciò che è giustizia, in nome di tutto ciò che è verità io faccio scendere su di voi la benedizione della libertà che non esiste più, dell'uguaglianza che è tutta da costruire e della fraternità che non è stata nemmeno fondata. Poiché se Cristo tornasse sulla terra non sarebbe più cristiano, in nome dell'estremo ministero, io ti battezzo cittadino».

Seria, serissima, ironica, autoironica, ecco la splendida formula con la quale il poeta progressista francese, Clovis Hugues, a Parigi, nel 1894, rilasciava il certificato di avvenuto battesimo dei cittadini. Così nascevano i liberi pensatori che poi si riunivano in numerose e diverse organizzazioni.

L'affascinante storia viene raccontata in un bel libro, ancora non tradotto in italiano, di Jacqueline Lalouette, 536 pagine, edito Albin Michel col titolo «Il libero pensiero in Francia (1848 - 1940)».

Il saggio è pieno di storie che possono essere, insieme divertenti e sconcertanti. Come quella di una cittadina governata da un'amministrazione di orientamento radicale che decise nel 1913 di trasformare una torre campanaria del

quindicesimo secolo in una latrina pubblica. Ma chi erano davvero questi liberi pensatori che esaltavano «la morte senza prete», spesso combattendo una difficile battaglia con le loro pie mogli? Intanto pochissime erano le donne, nove volte su dieci erano appunto uomini. Parecchi erano atei, ma c'erano anche coloro che credevano in Dio, tutti però erano nemici dei dogmi e amanti della libertà. E non si pensi che fossero necessariamente intellettuali, fra loro c'erano persone di tutti, o quasi, i ceti sociali: commercianti e coltivatori, piccoli proprietari e medici. Riempiro la Francia di associazioni molto attive e la loro lotta più importante e mobilitante fu quella contro il Sillabo di Pio IX. Il libro di Lalouette è particolarmente efficace quando racconta la vita di queste organizzazioni: le riunioni, i dibattiti pubblici, gli incontri nei caffè, i contraddittori.

I liberi pensatori ebbero certamente un grande merito: contribuirono alla laicizzazione della società e dello stato. Grazie anche a loro lo stato francese, la sua amministrazione pubblica, la sua scuola sono fra le più laiche del mondo. Sono, questi, risultati innegabili e, del resto, come non riconoscerli, con buona pace di Irene Pivetti, anche la serietà di una battaglia contro il Sillabo? Ma accanto a questi riconoscimenti positivi vale la pena considerare anche quanto di negativo serpeggiava nelle associazioni dei liberi pensatori: basti pensare ai loro violenti attacchi contro gli «scarafaggi», contro i corruttori di bambini e, soprattutto, contro l'escatologia della Bibbia il tutto in chiave pericolosamente antisemita. L'antisemitismo è l'elemento peggiore e più pericoloso della cultura dei liberi pensatori. Porterà più avanti acqua anche all'antisemitismo della repubblica di Vichy.

La ristampa dello Zibaldone riaccende le dispute tra i critici sulla statura di pensatore del poeta italiano

# Leopardi contro Leopardi Ma il moralista prevale sul filosofo

Paragonato a Schopenhauer, considerato un anticipatore di Nietzsche, ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

Nel 1992 una splendida edizione mondadoriana delle opere di Leopardi è mandata al macero. Proteste scandalizzate e, subito dopo, una silloge di pensieri tratti dallo Zibaldone e dall'Epistolario da Mario Andrea Rigoni, che rilanciava Leopardi come classico politico, erede della tradizione di Machiavelli e Guicciardini. Risorse vecchie polemiche circa la natura dello Zibaldone. Esse si possono riassumere nelle tesi contrastanti di Luigi Baldacci, secondo il quale Leopardi è filosofo politico «tra i massimi del nostro Ottocento», e di Cesare Luporini che, dopo averla pensata in modo simile per quarant'anni, si è convinto che Leopardi è un moralista, «ed è soltanto sotto questo riguardo che egli conta».

È forse un altro Schopenhauer? No. Lo disse De Sanctis: Giacomo maledice e miscrede come Arthur, ma la sua nobiltà rimane inattaccabile, mentre Arthur, a forza di star dietro al Wille (zum Leben-volltà di vivere), sprofonda nell'abiezione. Allora è forse un altro Hölderlin. Per tanti germanisti, un'ottima accoppiata: «I poeti del dolore», due passi solitari e infredoliti, due alunni dell'antichità classica, due fustigatori dei vizi nazionali. Tra i grandi si possono sempre trovare somiglianze: ne hanno una da

pure la deserta brama d'amore; ma tutto questo sessant'anni prima di Nietzsche. Perciò Leopardi «sta alla svolta che conduce fuori della tradizione della nostra civiltà. Non si limita a osservare il curvarsi della strada: appartiene a coloro che producono la curvatura».

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

ma non elaborò mai un pensiero sistematico. Croce lo avversò, affermando che la filosofia non può essere né pessimistica né ottimistica. Resta l'originalità del suo approccio.

**Zibaldone**  
di Giacomo Leopardi  
Meridiani  
Mondadori 1997  
Vol. 3, pp. 4.728  
Lire 200.000

**Il pensiero di Leopardi**  
a cura di Rolando Damiani  
Bompiani 1997  
Pp. 242, lire 16.000

**Giacomo Leopardi e i contemporanei**  
a cura di Novella Bellucci  
Ponte alle Grazie 1997  
Pp. 544, lire 48.000



Il poeta Giacomo Leopardi e in alto il filosofo Arthur Schopenhauer

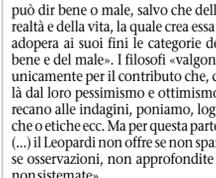
Non resta qualche differenza essenziale? Il pessimismo, per esempio, Nietzsche lo giudica solo un sintomo; nessun vivente, dice, può giudicare la vita, perché è parte in causa. Il suo non è pessimismo ma nichilismo, compensato dall'affermazione tragico-dionisiaca, più trasvalutazione e volontà di potenza. Quanto al pensatore Eschilo: dove sta il suo pensiero filosofico? E che ne facciamo di quelle piccole cose che sono le sue tragedie? A questi interrogativi, rimasti manco a dirlo senza risposta, ora se ne aggiungono altri. Perché Mondadori ristampa lo Zibaldone

nei Meridiani (tre volumi, pp. 4.728, lire 200.000) a cura di Rolando Damiani, Rigoni pubblica da Bompiani il pensiero di Leopardi (pp. 242, lire 16.000), e Novella Bellucci (da non confondere con la prorompente Monica, che pubblica se stessa) una nuova silloge, Giacomo Leopardi e i contemporanei (Ponte alle Grazie, pp. 544, lire 48.000).

Ci si torna così a interrogare: che cos'è lo Zibaldone, un «limbo»? un «patchwork»? un «diario meramente interno e mentale»? un «cosmo di parole» (canzone premiata a Sanremo)? un «perlibro»? Queste per-

## Le Monnier primo editore

Lo Zibaldone fu scritto dal 1817 al 1830, ma per tre quarti negli anni 1821-1823. Fu pubblicato per la prima volta, in sette volumi, da Le Monnier tra il 1898 e il 1900. Su Leopardi «filosofo» hanno scritto o dato giudizi, tra gli italiani: A. Graf, F. De Sanctis, B. Croce, V. Cardarelli, G. Ungaretti, G. Necco, A. Tilgher, C. Luporini, S. Solmi, Antonio Negri, Antimo Negri, A. Prete, C. Galimberti, S. Timpanaro, F. Iengo. Tra gli stranieri: Schopenhauer, Nietzsche, Dilthey, J. Risset, H. Ebling, B. Pinchar, F. Otto.



può dir bene o male, salvo che della realtà e della vita, la quale crea essa e adopera ai suoi fini le categorie del bene e del male». I filosofi «valgono unicamente per il contributo che, di là dal loro pessimismo e ottimismo, recano alle indagini, poniamo, logiche o etiche ecc. Ma per questa parte, (...) il Leopardi non offre se non sparse osservazioni, non approfondite e non sistematiche».

In ciò non aveva torto. Le osservazioni di Leopardi sono pregnanti, acute e profonde, ma non sono teorie filosofiche. Ma aveva torto di riconoscere l'originalità, la legittimità e l'autonomia del moralismo. Proprio perché la filosofia «non piange e non ride, ma attende a indagare le forme dell'essere», ci vuole un sapere che studi il campo in cui l'uomo vive in tensione tra bene e male, gioia e dolore, e ha bisogno di sintesi e scelte morali sempre nuove in corrispondenza del mutare dei tempi e delle situazioni. «In tutti i tempi», protesta Nietzsche, «i filosofi si sono appropriati di detti dei moralisti e li hanno corrotti - credendo di elevarsi al di sopra di essi - col prenderli in senso assoluto e col voler dimostrare come necessario ciò che era inteso solo come indicazione approssimativa di verità di un decennio, di un certo paese o città». Merita quindi di chiarire che la filosofia studia il cosmo e l'uomo come sua parte, con criterio monistico, sub specie perfectionis; spiega e giustifica, il moralismo, invece, studia l'uomo in relazione a singole situazioni e nella tensione tra bene e male, con criterio dualistico, sub specie imperfectionis: partecipa, giudica, approva o condanna.

Sossio Giametta

## In arrivo l'edizione critica delle opere Quando Burckhardt ordinò di distruggere i suoi saggi storici

L'edizione delle opere postume di Jacob Burckhardt ha conosciuto una vicenda singolare legata al testamento dello storico svizzero. In esso Burckhardt affida il proprio lascito manoscritto alla cura di Jacob Oeri, disponendo la distruzione della maggior parte di esso. Concedeva solo la consultazione della *Storia della cultura Greca* - vietandone la stampa - e la consultazione del manoscritto in folio del corso *Sullo studio della Storia* e di cui ordinava comunque la distruzione. Riguardo poi ai libri pubblicati in vita - *L'età di Costantino*, il *Cicerone* e *La civiltà del Rinascimento in Italia* - Burckhardt privava di ogni diritto gli eredi naturali conferendo la libera disponibilità di quei testi alla ditta Oeri.

Un testamento di tale natura solleva fondamentali problemi critico-giuridici in modo assolutamente esemplare. Esso sollevava infatti il problema giuridico - la volontà di Burckhardt doveva essere eseguita? e quale è la sua forza vincolante? - e suscita il problema critico legato al concetto di pubblicazione del testo. Quando un testo deve considerarsi pubblicato? Quando esso è stampato oppure quando è reso consultabile dal pubblico? E di conseguenza: che senso ha disporre la distruzione di un testo che si è reso pubblico, come nel caso del *Sullo studio della storia*?

Più in generale e più in radice: quale situazione si determina quando un autore non distrugge personalmente dei testi ma ne ordina la distruzione da parte degli eredi, predisponendo così quel processo di trasmissione consistente nel farli sopravvivere a se stessi rendendoli leggibili da parte di altri?

Comunque si voglia rispondere a queste domande, quel che accade fu che la volontà di Burckhardt fu disattesa e che dal momento della sua morte iniziò un tormen-

tato itinerario di pubblicazione del suo *Nachlass* non ancora giunto a termine.

Dopo la prima edizione completa, apparsa a partire dalla fine degli anni Venti, è ora in corso di allestimento l'edizione critica delle opere, coordinata dalla *Fondazione Burckhardt* con la partecipazione di oltre trenta studiosi e del *Deutsches Kunsthistorisches Institut* di Firenze diretto da Max Seidel. I primi due volumi usciranno in occasione del centenario burckhardiano nel '97 - '98. Il primo volume contiene i corsi su «L'estetica delle arti figurative» e «Sullo studio della storia»; il secondo volume, curato da M. Ghelardi e Susanne Mueller, racchiude le conferenze pubblicate da Burckhardt dal 1870 al 1872 e tuttora in parte inedite.

Della nuova edizione critica si occupa il volume di «Studi Storici», I, 1997, pp. 296, L. 25.000, la rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci che, in occasione del centenario, dedica a J. Burckhardt una folta sezione monografica comprendente alcune importanti anticipazioni di M. Ghelardi, Susanne Mueller e Max Sieber.

«Studi Storici» pubblica anche alcuni inediti; l'ultima versione della lezione introduttiva al corso su «L'epoca della Rivoluzione», dedicato all'incidenza della Rivoluzione francese sul sistema culturale del vivere moderno; una conferenza su «Raffaello ritrattista» ed una sul Wallenstein di Schiller; ed infine un'informata ricostruzione dell'intricata storia editoriale delle opere di Burckhardt curata da Max Sieber. Un contributo prezioso alla conoscenza del pensiero di Burckhardt ed un'occasione per riprendere il contatto con uno dei fondatori degli studi sul Rinascimento italiano.

Vittorio Frajese

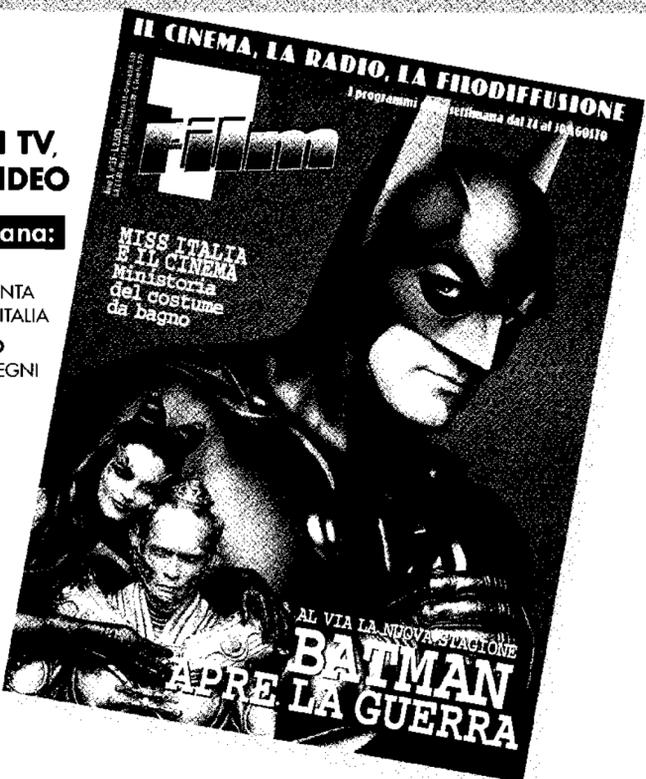


# UN ANNO DI KOLOSSAL BATMAN D'AGOSTO

**IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- BELLEZZA & FIMMIRIGLIANI RACCONTA LA STORIA DI MISS ITALIA
- MOSTRA DEL LIDO A VENEZIA, CONVEGNI SU HOLLYWOOD E SUL CINEMA ITALIANO
- SPIAGGE TUTTE LE STAR IN COSTUME DA BAGNO
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA